Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Guido Mezzera

IL PUNTO DI FUGA

Postfazione di

p. Mauro-Giuseppe Lepori, OCist

il passo ha da arder e
1925
CANTAGALLI

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

In copertina: Claude Monet, *Impressione, levar del sole* (1872), Museo Marmottan Monet, Parigi

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nel dicembre 2025

ISBN: 979-12-5962-755-1

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

«Vedi che Dio ha fregato il diavolo? Tu ti chiederai: come?
Perché nell'inferno,
che grazie agli uomini il diavolo ha creato,
è più presente Dio che in qualunque altro posto.
Perché lì invocano Dio e la Madonna a gran voce
tanto da far tremare le pareti»

Francesco (*il protagonista di questa storia*)

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

A tutte le persone che sono chiuse in una cella.
E in particolare agli amici incontrati, ora e allora,
presso il Sesto Raggio del Carcere di San Vittore.

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Introduzione

Diciamo subito che quella che ho raccontato in questo libro è una storia vera, assolutamente vera, drammaticamente vera, fin nei suoi particolari.

In accordo con il protagonista di questa vicenda, ho scelto di trasformare il suo diario in un racconto, così da poter omettere quello che di personale andava taciuto e, allo stesso tempo, poter sottolineare momenti di riflessione, lasciando tutto lo spazio necessario allo stupore e al silenzio che molte pagine del diario hanno suscitato in me e che spero possano fare altrettanto in chi le leggerà.

Talvolta il dolore è così intenso che fa venir meno la parola, ma ferisce così profondamente l'animo che fa emergere delle domande, forse anche soltanto nel tentativo di trovare una risposta che possa in qualche modo giustificare una così grande sofferenza, e poterla allontanare un po' da sé.

Questa è una storia di ordinaria follia: ordinaria perché accade, forse non tutti i giorni, ma molto più spesso di quanto si creda. Senza preavviso.

E può succedere davvero a chiunque.

Follia perché ha tutti i connotati di una storia incredibile, ma al tempo stesso i protagonisti, gli eventi e le parole sono davvero persone reali, fatti accaduti e frasi pronunciate o scritte.

Un'abbondanza di meschinità e cattiveria; una mancanza di umanità, di rispetto, di ascolto, di amore per la verità.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Ma dentro questa storia di ordinaria follia è possibile imbattersi in gesti di vero affetto da parte di persone che vengono calpestate nella loro dignità, scoprire momenti di vera bellezza dentro luoghi o situazioni che vorrebbero negarla. E così accade, proprio là dove non ce lo aspetteremmo, che la vita, in tutta la sua stupefacente e impensabile irriducibilità, spezza le sbarre della prigione più inviolabile nella quale teniamo rinchiuso il cuore.

E ciò che appare è il volto più bello, più buono e più vero con il quale siamo stati pensati e generati da Colui che ci ha voluti.

Questa, dunque, è la storia di un amico: incredibile, dolorosa e particolare. Ma potrebbe essere quella di molti: la storia di una prigionia, non necessariamente in carcere; e poi del palesarsi di un punto di fuga, che si presenta sempre nella vita di ognuno, ma che si deve saper riconoscere; e poi di una nuova libertà – non solo fuori dal carcere – che è il dono più grande con il quale siamo venuti al mondo.

Questo libro infatti è scritto per tutti, ma è dedicato in particolare a chi sta vivendo una situazione di reclusione: fisica, morale o entrambe.

C'è una speranza che emerge, sempre più evidente, tra le pagine di questo racconto, una speranza vera, che non è l'esito di uno sforzo di volontà, tantomeno una falsa convinzione a cui aggrapparsi, che presto rivela la sua inconsistenza.

La speranza vera si fonda su una certezza che si vive nel presente, non su un pensiero proiettato nel futuro.

Così è accaduto a chi ha vissuto tutta la miseria umana a cui è stato costretto, e ha saputo individuare i segni di quella Presenza che sola può dare la vera speranza: ha saputo riconoscere, in quella condizione, *il punto di fuga*.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Nota dell'autore

Tutti i nomi, a partire da quello del protagonista, sono assolutamente di fantasia. Come i luoghi dove è ambientato il racconto. La richiesta, a cui ho immediatamente aderito, viene proprio da chi ha vissuto e scritto nel diario la propria storia. La sua condizione famigliare e la sua professione sono elementi importanti e significativi, e volutamente sono stati descritti con dovizia di particolari. Anche per questo motivo si è reso necessario omettere connotati identificativi.

Ma c'è un motivo altrettanto importante: tutta la vicenda giudiziaria, oltre al suo protagonista, ha recato danno anche ad altre persone e a istituzioni.

Questa scelta non deve però far pensare che in qualche modo si sia intervenuti con espedienti letterari che hanno finito per alterare la verità di quanto è stato raccontato.

In effetti si sarebbe potuto scrivere un libro denuncia: sullo stato attuale delle condizioni di vita in carcere, sull'intero sistema carcerario, su quello giudiziale e sul comportamento della magistratura.

Francesco, che significa uomo libero, e che è il nome di fantasia che ho scelto per il protagonista di questo libro, mi ha subito detto che il suo desiderio era che proprio dalla sua storia, raccontata giorno per giorno nel suo diario, potessero emergere scomode verità e insieme segni di speranza.

Nella forma di una testimonianza, nella quale anche altre persone si sarebbero potute riconoscere e sentirsi sostenute.

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

1

Un giorno di ordinaria follia

Sono le otto e trenta di un giorno qualsiasi, di un mese qualsiasi, di un anno qualsiasi. Arriva una telefonata: è il Comando che chiede a Francesco di presentarsi entro un'ora, nonostante sia di riposo, dopo aver fatto la notte di pattuglia, dopo aver arrestato un ladro, insieme al collega Luigi. Hanno convocato anche lui, che ha appena chiamato per sapere se a Francesco avessero spiegato il motivo.

«Arrivo in caserma, percorro il corridoio che porta all'ufficio del capitano. Qualcuno, maldestramente, apre la porta di quello accanto: intravedo i colleghi di Pinerolo. Hanno il volto teso e preoccupato. Entro nell'ufficio e mi dicono di attendere, che sta arrivando il Colonnello. Mi siedo accanto a Luigi che mi ha preceduto di qualche minuto. Dopo poco arrivano insieme il Colonnello e il Capitano che si siedono di fronte a noi, mentre, dal fondo dell'ufficio e alle nostre spalle, entrano i colleghi che avevo visto dal corridoio. Il Colonnello dice che quella storia, che da qualche mese ci teneva sulle spine, e nella quale eravamo stati coinvolti, nostro malgrado, è andata a finire nel peggiore dei modi: "L'autorità giudiziaria ha emesso nei vostri confronti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere".

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Mi crolla il mondo addosso. Tutta la mia carriera di carabiniere, tutti i miei sacrifici, tutto perso!

Non riesco a crederci. Da qui inizia l'incubo».

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

2

Più che una scelta: una vocazione

Accade che nella vita si facciano delle scelte in modo del tutto inconsapevole: ignari delle conseguenze che esse porteranno. Ma non per questo sono necessariamente delle scelte sbagliate, anzi spesso si rivelano provvidenziali perché, se si avesse avuto contezza di tutto quello che sarebbe accaduto in seguito, il più delle volte si sarebbe rinunciato.

Oggi Francesco ci assicura che prenderebbe la stessa decisione di quando aveva diciotto anni, il giorno in cui si è arruolato nell'Arma dei Carabinieri. Ma in molti di quei momenti, di quei giorni e soprattutto di quelle notti, vissute durante quell'anno e più, drammaticamente doloroso, che ha segnato in maniera così imprevedibile e indelebile una parte della sua vita, sono certo che qualche dubbio si sia affacciato nella sua mente. Forse non nel suo cuore.

«Giovane ragazzotto, pieno di sogni e ambizioni, avevo lasciato il lavoro di vetraio. Avevo bisogno di adrenalina e così, durante la visita di leva, avevo fatto domanda per l'unico reparto che nei miei pensieri poteva soddisfare la mia voglia di avventura: i paracadutisti. Dopo averne parlato in famiglia, mia madre si era adoperata subito per preparare un faldone di referti medici, attestanti patologie varie, per farmi riformare.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Così, quando mi suggerirono di provare invece a fare il carabiniere, il giorno stesso mi presentai alla stazione territoriale dove un burbero appuntato mi intimò di tagliare i capelli, gettare via l'orecchino che portavo, prima di tornare per presentare la domanda.

Scuola allievi carabinieri ausiliari: il primo impatto con la vita militare fu, a dir poco, destabilizzante.

Abituato a farmi servire e riverire da mia madre, mi ritrovai catapultato in una realtà completamente diversa, fatta di regole ferree e disciplina militare.

Ma quasi subito, quella vita cominciò ad appassionarmi, con i suoi valori e i suoi eroi.

Tra questi rimasi allora molto colpito dalla testimonianza e dal sacrificio di Salvo D'Acquisto, che aveva dato la vita per salvare delle persone, dei civili, presi in ostaggio dai soldati tedeschi. Anche io mi sentivo chiamato a una tale responsabilità, a un compito così importante.

E poi quella voglia di avventura, con i campi di addestramento e le esercitazioni nei boschi, era totalmente appagata. Così, dopo il periodo di leva, feci richiesta di rimanere e mi destinarono a quella stessa unità territoriale.

Erano gli anni della droga, che si diffondeva sempre di più nelle strade delle città e dei paesi, e di conseguenza anche dell'aumento significativo di scippi e rapine. Ero già pronto a catturare i cattivi e a proteggere gli indifesi, ma fui assegnato al lavoro di *"piantone"* in ufficio, dove registravo le denunce e mi occupavo dell'archivio. Di quel periodo mi piace ricordare un episodio che descrive un desideroso e quanto mai inesperto paladino della giustizia.

Mentre mi trovo solo e spaesato in ufficio, inizia a suonare la radio in dotazione all'arma, che tiene in collega-

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

mento la centrale con le stazioni dei Carabinieri e le pattuglie in servizio.

Rispondo e dall'altra parte l'operatore inizia a snocciolare una serie di termini in codice: delta, oscar, mike, alfa, november, india… E via di questo passo per alcuni minuti. Con diligenza e trepidazione finisco per riempire tre fogli con tutti quei nomi. Mi precipito quindi dal comandante, che era appena rientrato in caserma, tenendo in mano l'urgente e importantissimo messaggio, appena trasmesso per radio. Con fare preoccupato, lui inizia a leggere i fogli che gli ho portato e, dopo poco, scoppia in una fragorosa risata, che continua mentre mi mette a parte del contenuto del messaggio: "domani mattina alle ore nove partenza con autovettura di servizio per la caserma di Marene per esercitazione tiri stop".

Si chiama alfabeto *"Nato"*, che credo conoscano persino gli spettatori dei film polizieschi americani, dove alfa sta per A, bravo sta per B, e così via»

Ci sono molti passaggi nel diario di Francesco, come nelle parole che ci siamo scambiati, che testimoniano due aspetti della sua "vocazione" di carabiniere, solo apparentemente in contraddizione. Appare evidente un grande senso di responsabilità nei confronti della collettività, della gente che va protetta a costo della propria vita, con la disponibilità ad affrontare tutti i sacrifici necessari per adempiere appieno alla propria missione: così Francesco concepisce il suo lavoro.

Fin dai primi giorni della ferma di leva e ancora adesso, nonostante tutto. Ma, in seguito al periodo della sua detenzione, un doloroso e lungo percorso durante il quale il suo essere carabiniere non è mai venuto meno, nonostante ci fossero tutte le ragioni perché accadesse, Francesco ci racconta di come quell'inflessibile determinazione con la quale aveva sempre affrontato i compiti

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

che gli venivano assegnati, abbia fatto spazio a nuove e inattese doti di umanità, di comprensione – per usare una parola desueta – di misericordia, che conferiscono una dignità e un valore a chi è chiamato a compiti di controllo, di repressione e di potere.

Giustizia e misericordia sono due termini che con fatica convivono, sia nella mente – dove finisce l'una e dove comincia l'altra? – sia nella vita reale, nelle aule dei tribunali, nelle celle dei penitenziari.

La storia di Francesco testimonia che non ci può essere giustizia senza misericordia, anche in presenza di una colpa. Quando poi non c'è…

«In quei primi anni da carabiniere i colleghi anziani mi hanno insegnato come mi sarei dovuto comportare con la gente per la quale prestavo servizio, e ho imparato il rispetto per ogni persona, soprattutto per gli indifesi e i più fragili.

Durante quel periodo ho conosciuto la mia prima moglie e dal nostro amore è nata nostra figlia Elisa: avevo ventitré anni, una famiglia da mantenere e un mutuo che gravava sul mio lavoro e su quello di mia moglie. Ma nonostante questo eravamo felici.

Poiché mi ero sposato con una ragazza della cittadina dove prestavo servizio, come da regolamento, venni trasferito presso la caserma di un altro paese non lontano, dove sarei rimasto per sette anni e dove, fin dall'inizio, ricevetti il plauso dei miei superiori grazie a diversi arresti compiuti.

In quel periodo mi accadde anche di sparare ad un uomo: fortunatamente per la prima e ultima volta nella mia vita di carabiniere. Le circostanze mi avevano obbligato a procedere in quella maniera, soprattutto per salvaguardare la vita del mio collega, ma in seguito ebbi co-

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

munque una profonda crisi di coscienza, e arrivai anche a pensare di lasciare l'Arma. Solo la passione e dedizione, che da sempre mi accompagna, mi impedì allora di abbandonare questa vita. E, poco dopo, la mia determinazione venne premiata in un modo del tutto inaspettato.

Il comandante, una delle persone che più ho stimato all'interno dell'Arma, per la sua disponibilità a mettersi in gioco in prima linea, mi propose di trasferirmi al Nucleo Radiomobile come autista. Una opportunità che mi ero guadagnato grazie ai numerosi inseguimenti, portati a termine con successo.

Gli anni trascorsi al volante sono quelli che ricordo come i più belli della mia carriera.

Seminavamo "il terrore" sulla Statale di quel territorio, arrestando un numero molto consistente di albanesi che, compiuto il furto, tentavano di allontanarsi a bordo di auto rubate. Ci appostavamo in una area defilata e attendevamo il passaggio delle auto di cui ci avevano segnalato la targa, per poi inseguire i fuggitivi, raggiungerli e arrestarli. La nostra "autoradio" (che non è un apparecchio per ascoltare della musica, ma l'auto che utilizzavamo per le nostre attività), venne soprannominata allora *"Barone Rosso"*».

Ho conosciuto Francesco soltanto pochi mesi fa e, quando ci siamo incontrati le prime volte, non mi ha mai parlato della sua vita di carabiniere prima del suo arresto, dei diversi incarichi che aveva svolto con grande successo. Tutto ciò l'ho scoperto leggendo il diario che ha scritto durante i mesi della sua detenzione, cioè mentre trascorreva la sua vita chiuso in carcere a causa della sua fedeltà all'Arma e nonostante fosse stato coinvolto, in quella drammatica vicenda, proprio da un suo superiore.

Non voglio qui anticipare nulla di quanto sarebbe accaduto, delle ragioni del suo arresto e incarcerazione, ma voglio solo sot-

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

tolineare la passione che traspare dal racconto della sua vita di carabiniere, per nulla scalfita da tutto il male che stava subendo, soprattutto dal punto di vista psicologico. Essere traditi è brutto: da coloro che dovrebbero essere gli amici è anche peggio.

«Nella mia ambizione di raggiungere nuovi traguardi, accettai un'altra sfida che mi venne proposta dai superiori, che avevano notato in me una spiccata propensione alle indagini, accompagnata da uno spirito di sacrificio. Così venni trasferito al Nucleo Operativo di Compagnia per impegnarmi in indagini soprattutto inerenti al traffico internazionale di stupefacenti e allo spaccio di droga.

Per quasi cinque anni svolsi dunque questa attività, complessa, stressante e di grande impegno anche fisico: come quando rimasi nascosto per ore in un bidone dell'immondizia, prima di cogliere in flagrante reato chi stavo pedinando da tempo.

La fine di quell'esperienza, peraltro per me così importante, dipese dalla separazione da mia moglie, avvenuta al termine di un periodo in cui il rapporto si era sempre più deteriorato. Non avevo più la serenità necessaria per continuare un lavoro così delicato e, a malincuore, decisi di tornare al Nucleo Radiomobile. Proprio mentre mi stavo riabituando alla vita e alle attività di Radiomobile, ebbi un grave incidente con la moto, accaduto davanti agli occhi di mia figlia!

Rimediai alcune fratture, dieci giorni nel reparto di rianimazione e sei mesi di malattia, per ritornare nuovamente a bordo dell'auto di pattuglia con qualche cicatrice in più sul corpo e qualche idea balorda in meno nella testa.

E per altri sei anni continuai a svolgere al meglio il mio lavoro, tra arresti di spacciatori, di ladri di auto, persino trafugatori di arredi cimiteriali.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Fino a quando va in pensione l'allora comandante della Radiomobile, il maresciallo Ardito, anch'egli una bravissima persona, per me un esempio da seguire nella vita.

Dopo un periodo in cui il comando resta vacante, arriva il nuovo comandante, da Treviso, preceduto da alcune voci non proprio rassicuranti e con un procedimento penale a suo carico, non meglio specificato».

Dato il ruolo decisivo che, in questa incredibile storia, appartiene a tale figura, per la necessaria chiarezza che il racconto esige, ho deciso di attribuirgli un nome, ovviamente di fantasia, che lo indichi in modo inconfondibile: il nome è Cocito[1].

«Come è mia abitudine, decido di rimandare ogni giudizio a proposito di questa persona.

Dopo alcuni mesi, durante i quali vedo il nuovo comandante sempre in prima linea, con grande voglia di fare, complice il totale proscioglimento da ogni accusa, il maresciallo Cocito conquista la mia fiducia. Ed io la sua: loda la mia condotta e mi mette in coppia con Luigi, un altro collega molto in gamba del reparto.

Con Cocito al comando, l'attività alla Radiomobile acquisisce un'impronta ancora più operativa, grazie anche ad una rete di informatori che lui stesso riesce a mettere insieme e che ci consente di operare in maniera molto efficiente.

In particolare, Luigi ed io otteniamo diversi encomi per l'efficacia del nostro lavoro e i successi conseguiti. Tanto che presto alcuni colleghi iniziano a considerarci dei prediletti dal maresciallo, beneficiari di trattamenti di favore,

---

[1] Cocito è il nome che Dante Alighieri attribuisce al lago ghiacciato, nel nono cerchio dell'Inferno, dove risiede Lucifero e tutti i traditori, immersi appunto nelle acque ghiacciate. Cfr. *Inferno*, canti XXXII, XXXIII, XXXIV.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

soprattutto riguardo ai turni di lavoro. Poiché non partecipavo alle accese discussioni tra colleghi per stabilire i periodi di ferie, alcuni erano convinti che avessi altri privilegi, a loro nascosti.

Tutto procede comunque in maniera normale, con gli inevitabili contrasti, ma anche con le soddisfazioni che il lavoro concede.

Fino al giorno in cui il maresciallo Cocito viene arrestato con le accuse di peculato, corruzione, spaccio e detenzione di stupefacenti.

Sono incredulo! Le accuse sono pesantissime.

Entro in mensa, accompagnato da qualche mormorio di alcuni colleghi, gli stessi che mi consideravano il privilegiato. Istintivamente rispondo loro che forse sarebbe meglio attendere di conoscere i fatti, leggere le carte, prima di emettere una qualsiasi sentenza.

Mi si avvicina il Capitano Comandante della Compagnia e, prendendomi in disparte, mi conferma che la posizione del maresciallo Cocito è indifendibile.

Continuo dunque a lavorare senza risparmiarmi, ma con una grande preoccupazione di poter essere coinvolto mio malgrado. Certamente a breve l'autorità giudiziaria mi avrebbe ascoltato, quanto meno come persona informata dei fatti.

Con questo pensiero arriva il giorno in cui parto alla volta di Formia, perché avevo superato il concorso per diventare vicebrigadiere, grazie ai meriti lavorativi acquisiti e ai due *"encomi semplici"* ottenuti durante la mia carriera di carabiniere.

Finalmente sarei riuscito a diventare un sottufficiale dei carabinieri, e così avrei potuto avere accesso ai reparti speciali. Affrontai dunque il corso con grande dedizione e

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

quando mi consegnarono i gradi di vicebrigadiere provai una grande emozione.

Rientrato al reparto, dopo tre mesi di serenità al corso, mi ritrovai di fronte a quei fantasmi che continuavano a scorrazzare nella mia mente, causati dal comportamento ignobile del maresciallo Cocito.

Grazie al nuovo grado acquisito, avevo dunque pensato di chiedere il trasferimento al ROS di Milano.

Lì dove ero non mi sentivo più a mio agio. E invece…».

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Indice

Introduzione 9

Nota dell'autore 11

1. Un giorno di ordinaria follia 13
2. Più che una scelta: una vocazione 15
3. L'imprevisto diventa un incubo 25
4. L'isolamento 31
5. I pensieri della solitudine 41
6. La Madonna dei nodi 49
7. Il processo: l'inizio della salita 59
8. L'altro sentiero: quello della vita 67
9. Ancora ai piedi della montagna 77
10. Un avvenimento che si annuncia 83
11. Un desiderio che si compie 91
12. L'attesa 101
13. Le parole della vita 111
14. Ancora in carcere, per poco 119

Guido Mezzera - Il punto di fuga
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

15. L'epilogo di una storia incredibile 127

Nota finale. Il punto di fuga è Uno che viene 135

Postfazione. L'esperienza del perdono
fonte di speranza e di libertà
di p. MAURO-GIUSEPPE LEPORI, OCIST 141